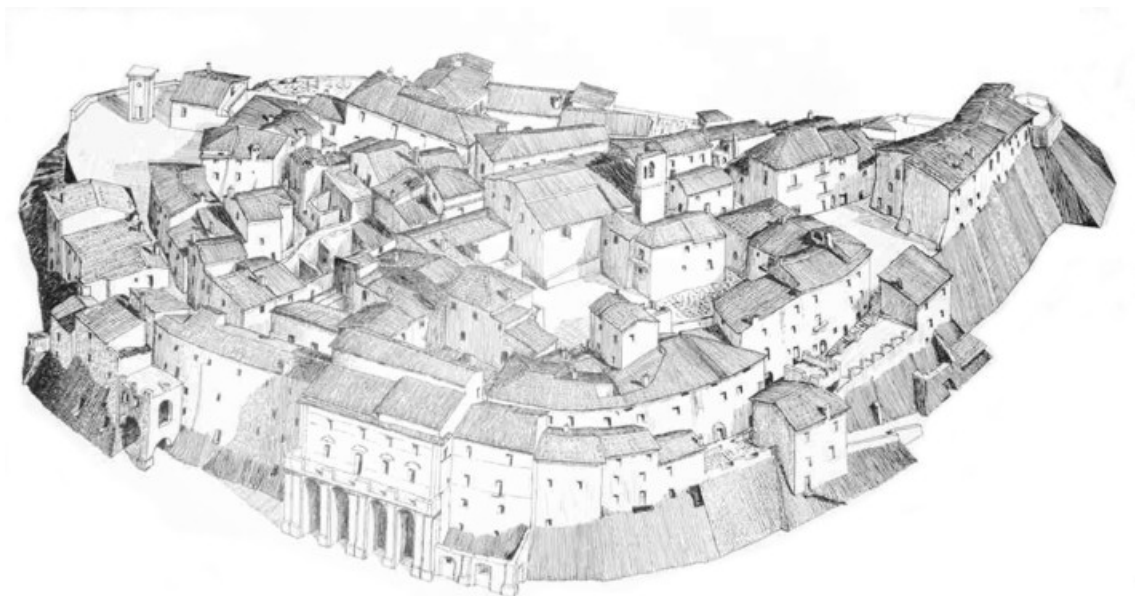


ASSETTO URBANISTICO DI CASTELBASSO



Castelbasso è un borgo fortificato una volta sufficientemente appetibile come presidio militare di tutto riguardo, a giudicare dagli imponenti resti dell'apparato difensivo arrivati fino ai nostri giorni. Di proprietà di due fratelli di stirpe longobarda, infatti, "Castellum Vetulum", così si chiamava allora Castelbasso, fu da essi donato nel secolo XI al Monastero di S. Clemente a Casauria, per poi diventare (sec. XV) feudo dei Duchi Acquaviva di Atri, quindi (sec. XVI) dei Marchesi Valignani di Chieti e infine (dal 1615 al 1806) dei Marchesi Ricci di Macerata. Un feudo appetito e importante borgo fortificato che indusse il Mutij a inserire Castelbasso, negli ultimi anni del XVI secolo quando esso contava circa 600 abitanti, tra i "grossi, ricchi e civili Castelli" del Teramano. È proprio il dato demografico, considerato nel suo progressivo decremento causato prima dal venir meno del ruolo difensivo del castello e dalle pestilenze e poi dall'emigrazione, può essere visto come origine del degrado urbanistico di Castelbasso. Nel 1742, infatti, la popolazione era già precipitata a circa 300 persone e tale consistenza numerica, seppure con lievi variazioni nel periodo intermedio, durò fino agli inizi del XX secolo. Ma la preminente attività agricola e le poche attività artigianali (due o tre sarti, altrettanti calzolari, un falegname e un fabbro) non permettevano una sopravvivenza dignitosa per cui tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso la stragrande maggioranza dei Castelbassesi prese la via dell'emigrazione così che i residenti si ridussero a circa 80 persone, attualmente ancora diminuite di numero.

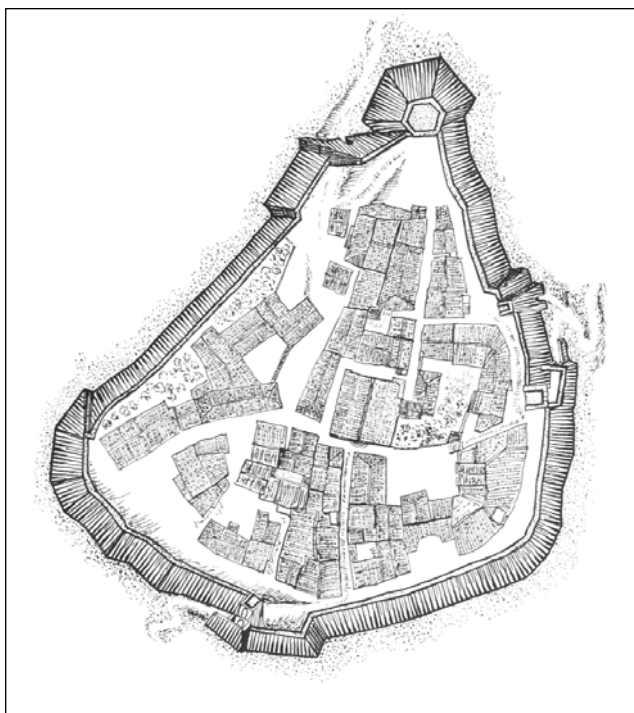
Questi rapidi fotogrammi tratti dal millennio e mezzo della sua microstoria sono sufficienti a individuare la collocazione di Castelbasso nella più vasta realtà di microfondi collinari e borghi a economia rurale del Centro-Meridione italiano; una realtà che per il nostro borgo è testimoniata già nei documenti risalenti all'XI secolo contenuti nel *Chronicon Casauriense* e più ancora nel Catasto Onciario del 1742 quando ogni famiglia castelbassese, eccezion fatta per tre di esse che possedevano palazzi e importanti estensioni di terreno, aveva pochi "tomoli e canne" di terra e due o tre "membri" di casa. Una parcellizzazione fondiaria che si è protratta fino a metà del secolo appena trascorso quando, come sopra accennato, ha causato un massiccio esodo verso altre zone d'Italia e d'Europa investite dallo sviluppo industriale, con rilevanti fenomeni di mobilità interna al Centro-Meridione in direzione

delle sue città, delle pianure e delle zone costiere, dove si erano maggiormente concentrati gli investimenti pubblici e privati. Questo fenomeno ha profondamente alterato le già esigue potenzialità produttive del mondo agricolo centro-meridionale, i suoi paesaggi umani e le gerarchie territoriali, specie, queste ultime, con l'esagerato inurbamento nelle grandi città e lo speculare forte ridimensionamento demografico di molti centri minori e minimi dove, diminuita la densità abitativa, spesso sono seguiti l'abbandono delle case e il conseguente depauperamento del patrimonio immobiliare, quando non il suo disfacimento.

È quanto successo all'abitato di Castelbasso che, pur non essendo un'eminenza architettonica assoluta, può vantare tuttavia un "racconto urbanistico" che inizia nell'Alto Medioevo e si dipana attraverso i secoli successivi ognuno dei quali lo ha arricchito di una sua traccia. La cinta muraria a forma di goccia declinante da nord a sud, le porte urbane ancora presenti, i vicoli stretti, le case addossate le une alle altre sono la dimostrazione di una evoluzione le cui variabili, anche quelle causate da eventi naturali, non hanno mai fatto smarrire il senso del luogo. Così alle difese medievali sono succedute quelle quattrocentesche del millennio trascorso, quando furono costruite mura con scarpata molto alta e inclinata alla cui sommità il cammino

di ronda si snodava dal torrione nord alla porta est, da questa alla porta sud e quindi alla guardiola a ovest per ritornare al torrione di partenza. Mura che nel corso del secolo XVII, a causa di probabili eventi sismici e perché prive di terrapieno interno, crollarono a nord-ovest, nelle adiacenze del torrione, e a sud, nei punti che oggi corrispondono rispettivamente all'attuale piazza Belvedere (già chiamato "Mura Rotte") e al "complesso Clemente", comprendente palazzo Clemente, sede della Fondazione, e altri fabbricati ad uso artigianale e commerciale.

Se le mura crollate fecero venir meno le funzioni difensive del castello, le scarpate perimetrali, impedendo lo sviluppo orizzontale dell'abitato, furono sfruttate per sviluppare in altezza la costruzione delle abitazioni. Castelbasso, così, si dotò di una nuova e diversa cortina costituita da case impostate sulle scarpate di cinta, fatta eccezione per le zone a sud e a ovest, dove rimasero un largo (le già citate "Mura Rotte") e un orto facente parte del "complesso Clemente" di cui sopra. Si determinò allora la configurazione urbanistica attuale di Castelbasso: una corona perimetrale di abitazioni, quindi una via adiacente e parallela ad essa, che a sua volta cingeva, e cinge, il compatto abitato interno segnato essenzialmente da una via con direzione nord-sud, intersecata ortogonalmente in direzione



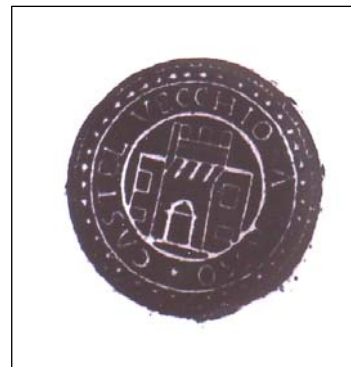
Ricostruzione della cinta muraria di Castelbasso e del suo abitato

AVVERTENZA: Il disegno di cui sopra, pur essendo stato eseguito sulla scorta dei resti presenti nel borgo, non ha finalità scientifiche ma solo un intento illustrativo.

est-ovest da altre due, una più breve dell'altra. Compatto l'abitato, per la verità, lo era una volta, perché attualmente il tessuto urbano di Castelbasso presenta degli squarci, o dei larghi, altri e diversi, in quanto alla loro genesi, da quelli già ricordati. Essi infatti sono il risultato dell'asportazione delle macerie delle case abbattute negli anni '60 e '70 del secolo scorso perché abbandonate da Castelbassesi emigrati, e quindi diventate pericolanti e pericolose per l'incolumità pubblica. Con la qual cosa si ritorna alle conseguenze urbanistiche indotte dall'emigrazione, come più sopra ricordato.

In questo contesto sociale e dopo che negli anni '80 del secolo scorso un progetto di recupero architettonico e urbanistico del borgo non ebbe alcun seguito, nel 1996 fu costituita l'associazione Amici per Castelbasso con l'intento di rivitalizzare il borgo e dargli un futuro. Un compito tutt'altro che facile, considerato che un organismo associativo su base volontaristica non ha titolo e strumenti legali, e nemmeno finanziari, per intervenire in un contesto urbano di proprietà pubblica e privata. La scelta fu dunque di creare le condizioni per un intervento "obbligato" del potere amministrativo pubblico che fosse da stimolo anche all'iniziativa privata. Con "Castelbasso Progetto Cultura", lo strumento progettuale e operativo datosi dalla suddetta associazione e attualmente ereditato dalla Fondazione Malvina Menegaz, si programmarono una serie di iniziative culturali di alto livello tali da proporre e quindi trasformare Castelbasso in polo culturale di riferimento, e questo sfruttando le risorse urbanistiche e architettoniche del borgo, già oggetto di un iniziale recupero e rifunzionalizzazione. Tutta l'attività culturale finora messa in atto ha prodotto anche quell'auspicato intervento pubblico concretizzatosi con la realizzazione, da parte dell'Amministrazione comunale di Castellalto, della nuova pavimentazione, dell'interramento delle linee aree dell'energia elettrica e di un nuovo impianto di illuminazione pubblica, in un arco di tempo che va dal 2005 al 2009.

Di Castelbasso, purtroppo, non si hanno disegni e piantine che testimonino il suo passato architettonico e urbanistico. Solo due sigilli della sua abolita Università (il Comune di allora), apposti in diversi atti amministrativi dell'epoca, possono essere considerati le reliquie di una realtà che, sebbene semplificata e stilizzata, è tuttavia riconoscibile. Il primo sigillo riproduce chiaramente la porta est di Castelbasso con l'arco a tutto sesto, ora sostituito da una piattabanda, e la stilizzazione delle case costruite sulle mura di cinta, a destra e sinistra dell'ingresso urbano, delle quali oggi rimane solo un fabbricato a sinistra. Il secondo sigillo, più antico del primo ma utilizzato come l'altro ancora al principio del XIX secolo, rappresenta un eptagono e tre segmenti sottostanti che ricordano rispettivamente la cinta muraria a forma di goccia che contiene l'abitato castelbassese, e i contrafforti i cui resti sono ancora visibili sotto il piano stradale della circonvallazione sud del borgo.



In alto:
Sigillo raffigurante la
Porta Est
di Castelbasso

In basso:
Sigillo raffigurante la cinta
muraria di Castelbasso e i
contrafforti meridionali



L'attuale abitato di Castelbasso, costituito da fabbricati in muratura ordinaria di pietrame naturale a pezzatura irregolare e di mattoni di produzione locale, è stato edificato in un arco di tempo che va dal XVI al XIX secolo. Le abitazioni spesso sono abbellite da cornicioni e da portaletti e finestre modanati in cotto od in pietra. Ne sono un esempio palazzo De Sanctis nella parte sud del borgo, casa De Iulii, davanti alla chiesa, una volta dimora del dottor fisico Gennaro Emidij, donatore della pala centrale della chiesa parrocchiale. E poi palazzo Cancrini, già proprietà del marchese Ricci, come ricorda la toponomastica ormai in disuso che designava il luogo, in cui il palazzo si affaccia, come largo del Marchese, oggi diventato una piccola piazza in seguito alla demolizione ed asportazione di detriti di case prospicienti. Infine il già ricordato palazzo Clemente, che si differenzia dal tessuto urbano castelbassese tutto compatto perché è a sé stante e costituisce un isolato indipendente e forma, come più sopra scritto, il “complesso Clemente” che comprende fabbricati e spazi urbani (cortile interno e un grande orto) non riscontrabili altrove.